

Cretinismo (parlamentare e no) - Maria R. Calderoni

Parole alate. «La grande qualità di questa commissione rappresenta un ulteriore sprone a cogliere una opportunità unica che non va assolutamente sciupata»: Enrico Letta, premier. La Commissione di cui si parla, è ovviamente quella per le riforme istituzionali, quella dei «35 saggi più 7 esperti più 2 osservatori» che ieri si è (solennemente!) insediata nella Sala Grande della Conferenza Stato-Regioni a Palazzo della Stamperia. Lì si riuniranno tutti i lunedì a "lavorare" senza respiro dalle 11 alle 18,30 per mettere a punto, entro il 15 ottobre, «una relazione in cui si evidenzino le criticità dell'aspetto attuale e si individuino le possibili ipotesi di riforma», sic, Gaetano Quagliariello, ministro (comunque, ferie salve, per tutto il mese d'agosto i magnifici 42 faranno meritata vacanza). È c'è dell'altro. Infatti «tra dieci giorni contiamo di proporre la più grande consultazione del genere sul web mai fatta in Europa», inaudito, lo dice sempre Enrico Letta. Ebbene sì, sarete chiamati tutti voi cittadini a una maxi consultazione pubblica, via web, tramite il vostro semplice iPad; e tale collettivo sforzo sarà volto a null'altro che al nobile scopo di «portare fuori dal Palazzo» il distillato cerebrale delle 42 gran teste. All'uopo, una prima consultazione sarà «aperta» e rivolta al popolo in generale, quello tipicamente bue. Invece all'inclito e al colto sarà riservata una ben diversa consultazione, anch'essa online ma rigorosamente «chiusa», indirizzata in esclusiva «all'accademia, agli universitari e agli studi professionali». Tranquilli. Il Gaetano Quagliariello assicura che le domande saranno «sobrie» e implicheranno risposte «multiple standardizzate» su robetta come «bicameralismo paritario, numero dei parlamentari, forma di Stato e di governo, legge elettorale». Siete pregati, mi raccomando: solo risposte «multiple standardizzate» (come vostro solito). Il tutto - alta Relazione dei 42 in primis - dovrà essere consegnato entro ottobre 2013; mentre entro ottobre 2014 dovrà essere concluso l'intero iter parlamentare; così che, fra 18 mesi e non più, ecco fatto, avrete la vostra nuova Costituzione, tutta ritoccata da capo a piedi. Lo sapete, no? La consultazione online, la chiamata via web del popolo tutto, in Italia è già stata sperimentata una volta non molto tempo fa, precisamente dal governo Monti e addirittura sullo scottante tema della spending review. Ebbene, la suddetta consultazione pubblica, che si è svolta dal 12 al 29 maggio 2012, «in 28 giorni ha registrato 550.566 accessi e i cittadini che hanno scritto per segnalare uno spreco o esprimere un'opinione sono stati 131.530». Un po' pochini, ma non importa: «Per la raccolta e la successiva catalogazione dei messaggi dei cittadini è stato formato un gruppo di lavoro di 11 risorse, provenienti dall'Ufficio Stampa e del Portavoce, dall'Ufficio del Segretario generale e dall'Ufficio del Personale. È stata inoltre allestita per l'occasione una stanza, la "Situation Room", sita al secondo piano di Palazzo Chigi». «Cretinismo parlamentare, infermità che riempie gli sfortunati che sono vittime della convinzione solenne che tutto il mondo, la sua storia e il suo avvenire, sono retti e determinati dalla maggioranza dei voti di quel particolare consesso rappresentativo che ha l'onore di annoverarli tra i suoi membri, e che qualsiasi cosa accada fuori delle pareti di questo edificio - guerre, rivoluzioni, costruzioni di ferrovie, colonizzazione di interi nuovi continenti, scoperta dell'oro di California, canali dell'America centrale, eserciti russi, e tutto quanto ancora può in qualsiasi modo pretendere di esercitare un'influenza sui destini dell'umanità - non conta nulla in confronto con gli eventi incommensurabili legati all'importante questione, qualunque essa sia, che in quel momento occupa l'attenzione dell'onorevole loro assemblea». (Karl Marx).

Manifesto – 14.6.13**I giganti di Venezia** - Marco Petricca

VENEZIA - È un business dalla portata gigantesca, che non conosce crisi. Ma che dall'anno orribile del 2008 registra una crescita annua del 12 per cento per numero di croceristi imbarcati. Un volume d'affari che mette sullo stesso tavolo la Fincantieri, uno dei maggiori gruppi cantieristici al mondo; Venezia, la seconda città d'arte italiana per turismo culturale nel 2011; le competenze ministeriali rappresentate in Laguna dal Magistrato delle Acque, dall'Autorità portuale, l'Autorità marittima e inoltre un gruppo di piccole società locali che nate come gestori dei flussi croceristi hanno registrato in dieci anni investimenti record a dispetto dello stato recessivo in cui è piombato il Nordest.

Ma non solo, perché dietro il passaggio delle grandi navi nel cuore del centro storico di Venezia, a centocinquanta metri da Piazza San Marco e dal Palazzo Ducale, si gioca una partita internazionale per la conquista del mercato turistico del Mediterraneo Orientale, che, secondo il presidente dell'Autorità portuale di Venezia, già ex ministro dei Lavori pubblici, Paolo Costa, vede tra i concorrenti, pronti a portare via dall'Italia il primato dell'home port veneziano, «i grandi porti di Atene, Alessandria d'Egitto e Istanbul». Una serie di ragioni economiche per cui le grandi navi rimangono in Laguna, nell'interesse bipartisan, tanto del Comune, quanto dell'Autorità portuale, anche se la discussione aperta è su come avviare al loro passaggio nel cuore centro storico. E così arginare i rischi di sicurezza che la città ha cominciato a rimuginare dopo il naufragio del Giglio. Di certo, tra le società che hanno registrato maggiori incrementi del business delle grandi navi, c'è la Venezia Terminal Passeggeri (VTP), nata nel 1997. Anni in cui «la politica di investimenti dell'Autorità portuale è stata formulata con lo scopo di attirare capitali del settore privato», ricorda Ugo Camerino nel volume *Approdi e partenze, la Stazione crociere del porto di Venezia*, stampato nel 2002 dalla Marsilio, «stimolando le categorie interessate a valorizzare al massimo i punti di forza del territorio e le sue dotazioni infrastrutturali portuali». Tra i settori di cui si prevedeva una maggiore crescita c'è proprio quello dei passeggeri di cui si occupa la VTP spa, presieduta dall'ex sottosegretario alle Finanze del primo governo Berlusconi, l'avvocato Sandro Trevisanato, che dal 1997 al 2012 ha investito nella gestione del porto turistico più di 32 milioni di euro, accogliendo oltre 14 milioni di croceristi. Nella compagine societaria della VTP la maggioranza è della APV Investimenti Spa, società al cento per cento dell'Autorità portuale, ma di diritto privato, che si occupa della gestione di progetti immobiliari ed è «titolare di partecipazioni in società di capitali, in cui sono spesso presenti enti locali». Ma certamente il giro d'affari maggiore lo registra il polo Fincantieri di Marghera. Dove i mostri del mare vengono varati e benedetti, prima di solcare Venezia. Soprattutto da quando a metà degli anni '90 la produzione di Fincantieri è stata convertita nella costruzioni di navi di

crociera. Per dare qualche numero, la Fincantieri di Marghera conta una forza lavoro di mille lavoratori, ai quali sono da aggiungere le piccole e medie imprese dell'indotto che danno lavoro a diverse centinaia di persone. Al momento il cantiere di Marghera lavora alla costruzione di due grandi navi. La prima commissionata da Costa Crociere è la Costa Diadema, la più grande nave da crociera di bandiera italiana per un investimento di 550 milioni e di stazza impressionante: 132.500 tonnellate, tale da poter ospitare 5mila persone. In breve, un piccolo paese galleggiante. L'altra, da 47mila tonnellate commissionata dalla Viking Ocean Cruises per 200 milioni, sarà consegnata tra il 2015 e il 2016. Le proteste degli ambientalisti e dei centri sociali che domenica scorsa hanno messo in scena una battaglia navale nel canale della Giudecca per dire basta all'ingresso dei mostri del mare, si scontrano quindi con un volume d'interessi molto ramificato e trasversale. È certo che ad appoggiare la loro battaglia c'è anche il comune di Venezia, a partire dal sindaco Giorgio Orsoni, area Pd, che del «No alle grandi navi in Laguna» aveva fatto un punto della campagna elettorale del 2001 contro l'allora candidato di centrodestra, Renato Brunetta. Ma il comune non ha mai avuto competenze sul canale della Giudecca e sul Bacino di san Marco, i due luoghi mozzafiato dove transitano 4 volte al giorno navi di oltre 40mila tonnellate, i quali spettano in ultimo al ministero delle Infrastrutture. D'altra parte, invece, la ricaduta sul comune sarebbe quella dell'indotto occupazionale, stimato dal comitato Cruise Venezia, che si batte perché le grandi navi restino a Venezia, in «seimila futuri disoccupati».

La libertà negata a passi di tango - Daniele Pizio

All'alba del 17 maggio la Procura di Roma ed il Cnaipic (il centro nazionale anticrimine informatico) danno il via all'operazione «Tangodown» contro Anonymous Italia: 4 persone finiscono agli arresti domiciliari, le abitazioni di altre 6 vengono perquisite ed una grande quantità di materiale informatico è posta sotto sequestro. L'accusa del pubblico ministero Perla Lori è: associazione a delinquere virtuale, un reato che prevede pene dai tre ai sette anni di carcere. Sono molti però i dubbi che circondano l'operato degli inquirenti: dalla contestazione del reato associativo fino al ricorso alla disciplina antiterroristica nei confronti degli attivisti. Ne abbiamo parlato con l'avvocato Fulvio Sarzana, giurista ed esperto di diritto dell'informazione. **Già nel 2011 il network di Anonymous Italia era stato oggetto delle attenzioni della procura di Roma e del Cnaipic. Anche allora decine di perquisizioni erano state disposte contro presunti appartenenti al movimento. C'è però un'importante differenza con il filone d'indagine odierno: agli indagati dell'operazione Tangodown è stata contestata anche l'associazione a delinquere virtuale. Cosa cambia nei fatti?** L'associazione a delinquere viene utilizzata come una pellicola coprente: quando questa si configura vengono permesse indagini sotto copertura o una serie di attività investigative (come il ricorso a tecniche di intercettazione anche per i singoli reati) che generalmente non sarebbero ammissibili. Essa comporta la possibilità di essere indagati solo per aver fatto parte di una certa associazione, indipendentemente dalle azioni di cui ci si è resi responsabili. È esattamente quanto accaduto nell'ultima operazione di polizia contro Anonymous Italia: per esempio sembrerebbe che uno dei ragazzi coinvolti amministrasse una pagina Facebook e non avesse mai preso parte agli attacchi. Ma l'associazione a delinquere virtuale ha fatto sì che, pur non avendo mai partecipato a determinate azioni, venisse ricompreso nel reato. Altrettanto singolare nell'operazione «Tangodown» è però anche il ricorso alla disciplina antiterroristica, ovvero il cosiddetto decreto Pisanu. Se si ricorre a norme di questo genere, credo che l'attività terroristica oggetto dell'attenzione degli inquirenti andrebbe in qualche modo esplicitata. E questo a prescindere dalla legittimità delle azioni di Anonymous. **Lei ha più volte sollevato forti perplessità sul ricorso da parte degli investigatori all'articolo 7bis della legge Pisanu... Qualè, secondo lei, il rapporto tra una forma di attivismo come quella di Anonymous con una norma formulata per la prevenzione e la repressione di attività terroristiche condotte con mezzi informatici?** Questa norma era stata pensata e scritta subito dopo gli attacchi terroristici di Londra del 2005. La sua finalità era reprimere specifiche attività terroristiche, come attacchi cibernetici che avrebbero potuto mettere in crisi le infrastrutture critiche italiane. Il dubbio sorge sulla norma a monte e sulla possibilità che strutture come il Cnaipic possano effettuare indagini di questo genere. Per poter ricostruire una competenza generale del Cnaipic dovremmo immaginare che i protagonisti di queste azioni siano stati mossi da finalità distruttive verso le infrastrutture critiche nazionali. Come si fa a considerare la Siae una un'«infrastruttura critica»? Ma anche se guardiamo agli attacchi contro Trentitalia, stiamo comunque parlando di siti internet, di portali vetrina, non certo di nodi fondamentali della rete italiana. **L'associazione a delinquere virtuale già in passato è stata ritenuta non configurabile dalla Cassazione. Inoltre per determinare un reato di questo tipo è richiesto di dimostrare alcuni requisiti specifici, come le procedure di reclutamento o la prassi di affiliazione. Sono elementi poco compatibili con una forma di organizzazione acefala e priva di centro come quella di Anonymous. Com'è possibile allora che la procura di Roma abbia contestato il reato associativo?** È questo l'elemento più strano di tutta la vicenda. Viene ipotizzata un'associazione criminale dedita ad attività di cracking dietro compenso. E per chi? Per solo quattro persone? O anche per le altre sei perquisite? Qual'è la prova dello scopo di lucro? Vedremo i fatti d'indagine ma da quanto è apparso fino ad ora sui giornali non vedo elementi di richieste economiche. Oltretutto dagli elementi che conosciamo sembrerebbe che almeno due degli arrestati non siano stati coinvolti in attività di tipo lucrativo. Se fosse vero verrebbe anche a mancare il numero minimo di persone stabilito per configurare l'associazione a delinquere (ovvero tre). Dubito fortemente che ad una vaglio processuale tale accusa possa reggere. Inoltre soffermiamoci per un secondo ad analizzare i connotati assunti da Anonymous a livello globale: non esistono capi, né un'organizzazione ad hoc, né una struttura verticistica. Come si può pensare di applicare contro una realtà simile un reato del genere? È come se venisse contestato il vincolo associativo a diverse persone che in diversi paesi del mondo decidessero di aderire ad un netstrike (lo sciopero in rete, n.d.r.) o ad una qualche forma di mobilitazione su Internet. È un'ipotesi non ancora contemplata dalle modalità di azione penale. Da almeno 30 anni il nostro paese ha registrato l'emersione di un trend giuridico: le istituzioni tendono a cavalcare eventi sensazionalistici per introdurre nell'ordinamento il reato associativo. Siamo di fronte al ripetersi di uno schema simile? L'operazione «Tangodown» potrebbe essere il banco di prova per mettere a punto il reato di associazione a delinquere virtuale?

Purtroppo in Italia a partire dalla legge Reale in poi le finalità emergenziali sono state introdotte con leggi d'urgenza. Il problema è che l'urgenza passa e le leggi restano generando una stratificazione di legislazioni emergenziali prive di una disciplina codificata in senso classico. Credo che con il web stiano riproponendo lo stesso dispositivo. Anche per questo motivo la vicenda processuale di questi ragazzi dovrà essere osservata con attenzione. Consideriamo però che fino al 2008 la Cassazione aveva affermato chiaramente che non c'era la possibilità di potere inibire l'accesso ai siti internet. Altrettanto chiari erano stati i suoi pronunciamenti rispetto alla posizione dei provider: non era loro consentito di mettere in atto pratiche censorie né attraverso il blocco degli IP (l'Internet Protocol può essere equiparato a un indirizzo informatico, n.d.r.) né attraverso quello Dns (il Domain Name System è il sistema che gestisce i nomi dei domini su Internet, n.d.r.). Poi improvvisamente la giurisprudenza è cambiata e oggi in Italia abbiamo un sequestro mediante provider ogni tre giorni. Questa è una cartina al tornasole delle trasformazioni giuridiche in atto. Se si dovesse arrivare alla definizione giurisprudenziale dell'associazione a delinquere virtuale questo potrebbe significare che persone che non si conoscono e che frequentino un medesimo forum - magari ritenuto sovversivo dalle autorità - potrebbero essere considerate parte di un'associazione a delinquere pur non avendo mai avuto alcun contatto tra di loro al di fuori del web. **L'azione della polizia contro Anonymous Italia si colloca in un preciso contesto. Sul piano internazionale gli ultimi mesi hanno visto un'escalation di tensione proprio sull'ambito della cybersicurezza. All'orizzonte si profila un giro di vite contro la libertà sul web?** Da dieci anni a questa parte il web è oggetto di una campagna che raccoglie varie istanze per penalizzare il dissenso. E non solo in Italia: in questi giorni sono stati arrestati in Turchia 24 ragazzi che twittavano quanto accadeva a Gezi Park. Una legislazione emergenziale sia livello sovranazionale che locale sarebbe un danno enorme perché non riguarderebbe un ambito circoscritto ma colpirebbe l'intero mondo dell'informazione on-line, soprattutto quella libera. Il tentativo in atto è quello di rendere identificabili - e quindi assoggettabili ad un controllo - i netizen. La fine dell'anonimato sul web per le istituzioni è uno strumento per limitare attività di carattere illegale. Ma ha come risvolto la possibilità di mettere il bavaglio al dissenso in rete. Ecco perché la vera e propria battaglia in Rete si combatterà sull'anonimato. Oggetto del contendere sarà la stessa idea di libertà e la possibilità di assumere l'identità che più si preferisce (il che oggi è perfettamente legale). Dall'altra parte della barricata troveremo coloro che, a partire dall'abolizione dell'anonimato, vorrebbero introdurre un dispositivo di sorveglianza diffusa nei confronti di un medium diventato uno dei principali luoghi di socialità oltre che di informazione. *Una versione molto più lunga dell'intervista apparirà sul sito Infoaut.org*

Un'attitudine anonima per resistere al potere - Benedetto Vecchi

Di Julian Assange si conosce l'abilità tecnica e che è in rotta di collisione con alcuni stati - gli Stati Uniti, l'Australia, il Regno Unito - perché i loro governi sono il simbolo di una ragion di stato che, in nome della sicurezza nazionale, esercita un controllo sulla vita dei cittadini. È inoltre riconosciuto come il guru di Wikileaks, il sito di controinformazione che ha pubblicato moltissime informazioni sulla guerra in Iraq, sulla corruzione esercitata da alcune multinazionali e di aver diffuso i cablogrammi inviati di alcune ambasciate statunitensi al dipartimento di stato. Di lui sono altresì note le prese di posizione contro il segreto di stato in nome di una trasparenza radicale - quasi un ossimoro, perché la trasparenza non può mai essere totale - che consenta ai singoli di potere accedere a informazioni «sensibili». Infine, è noto che da alcuni mesi vive nell'ambasciata londinese dell'Ecuador, dopo la sua decisione di sottrarsi all'extradizione verso la Svezia, chiedo asilo politico al paese latinoamericano. Ma Julian Assange è conosciuto anche per le accuse di molestie e di stupro dopo che è stato denunciato da due donne che hanno fatto sesso con lui durante un soggiorno in Svezia. Per il fondatore di Wikileaks sono accuse infondate, perché le donne erano consenzienti e che agiscono in base a una legge che persegua un uomo solo perché riesce a convincere una donna a fare l'amore senza usare il preservativo, omettendo tuttavia che per quella donna quel convincimento può essere invece una forte pressione psicologica ritenuta violenta. In ogni caso, la notorietà di Assange è cresciuta di pari passo con il gossip sul suo carattere - irascibile, incline a scoppi d'ira -, sul suo autoritarismo che lo porta a rifiutare il confronto con punti di vista diversi dai suoi presenti dentro Wikileaks. Nei media mainstream e nelle tante pubblicazioni sulla sua biografia è prevalsa la scelta di privilegiare l'analisi della sua personalità rispetto a quanto affermava o faceva Wikileaks. L'opera di «spolitizzazione» o di denigrazione delle sue posizioni è passata appunto su questa «spettacolarizzazione» della sua personalità. È merito del libro Internet è il nemico (Feltrinelli, pp. 171, euro 14) la restituzione invece di un Assange attivista interessato a comprendere il conflitto all'interno della Rete per difendere la libertà di espressione e di contrastare il controllo sempre più cogente da parte degli Stati della Rete. È una lunga conversazione tra Assange, Jacob Appelbaum, Andy Müller-Maguhn e Jérémie Zimmermann. I primi due sono membri dello storico Chaos Computer Club, cioè il gruppo di hacker che per primo ha posto il nodo politico della libertà di espressione e di condivisione delle informazioni in Rete. Zimmermann è invece un attivista del gruppo francese «Quadrature de Net». Il tema al centro del loro confronto è il diritto all'anonimato in una realtà dove la comunicazione dentro la Rete è trasformata da imprese in dati che poi vengono elaborati per definite profili individuali da vendere a imprese pubblicitarie che le utilizzano per pianificare al meglio le loro campagne. Ma la Rete è controllata anche dagli Stati, che raccolgono le informazioni degli utenti della Rete in nome della sicurezza nazionale. Il diritto all'anonimato è dunque un diritto di resistenza all'ingerenza delle imprese e dei governi. I partecipanti alla conversazione non nascondono le simpatie per il movimento cypherpunk, poco diffuso in Italia, ma presenza radicale in realtà come gli Usa, l'Australia, la Germania, l'Olanda, il Regno Unito. Il punto di partenza di questa conversazione è la constatazione che i costi per la raccolta e lo stoccaggio dei dati sono precipitati a poche decine di milioni di euro, grazie ad efficienti software e potenti unità di memorizzazione. Per un paese come l'Inghilterra lo Stato può permettersi di accumulare dati sulla popolazione spendendo pochissimo. La tecnica che viene usata è definita «strategica» o «tattica». La prima consiste nel raccogliere più dati possibili per elaborarli in seguito. La seconda è invece mirata a gruppi di persone selezionate in base a criteri che vanno dalle preferenze politiche, i consumi culturali, la religione, il paese di provenienza. In ogni caso, lo stato può «intercettare» montagne di dati con poca fatica, come attesta anche la cronaca di queste settimane, dopo che il

consulente Edward Snowden ha rivelato che l'amministrazione statunitense ha intercettato per anni le comunicazioni di milioni di americani. L'anonimato diventa dunque una forma di resistenza al potere statale. Nel volume è questo l'aspetto più discusso. Poco invece viene detto sui social network e dell'industria dei metadati, che vedono la cessione individuale dei propri dati a Facebook, Twitter e Google, solo per citare alcune delle imprese più note della Rete. Ci sono però altri elementi che emergono da questa conversazione. Il primo è che la censura «classica» non è conveniente. È meglio, per gli Stati e anche per le imprese, costruire una piramide dove ogni strato organizza, seleziona, impacchetta le informazioni per creare un rumore di fondo che rende impossibile selezionare le informazioni «rilevanti» dalla «fuffa». L'altro aspetto è il rapporto tra «economia» e «politica». Su questo crinale il libro fornisce uno spunto interessante. Le intercettazioni e la raccolta di dati devono presupporre una interdipendenza tra imprese e Stato. Sono cioè due aspetti di uno stesso movimento teso a mettere sotto controllo la Rete. L'anonimato è dunque una delle forme di resistenza. Ce ne possono essere altre. Ad esempio stabilire alleanza tra mediattivisti e attivisti off-line. Oppure sviluppare forme produttive autonome da quelle «dominanti», in una miscellanea tra economia del dono, libero mercato e «attività cooperative» incardinate in una sorta di «illuminismo internettiano», dove la libera circolazione delle informazioni garantisce ai singoli e alle collettività l'esercizio della propria autonomia dal potere. L'attitudine cypherpunk riprende dunque tutti gli elementi della cultura hacker, ma calandola in un contesto dove la Rete è una seconda natura. È cioè il medium «universale» della vita sociale e politica. Un'attitudine a suo modo radicale, da seguire con attenzione. Con la prospettiva di inoltrarsi in quella seconda natura e fare i conti con quel modo di produzione che ha reso i dati un profittevole settore produttivo.

La Corte Suprema annulla i brevetti di un test sul cancro - Andrea Capocci

Con un verdetto unanime, la Corte Suprema statunitense ha revocato i brevetti sui test genetici per la prevenzione del cancro al seno, detenuti finora da un'azienda dello Utah, la Myriad Genetics. Pertanto, da oggi i controlli sui geni denominati Brca, che causano una predisposizione al tumore, potranno effettuarsi liberamente, senza licenze o royalties di sorta. A causa del monopolio brevettuale, il test costa attualmente oltre 3000 dollari negli Usa. Il tema era giunto sulle prime pagine già alcune settimane fa: l'attrice Angelina Jolie aveva infatti raccontato sul New York Times di essersi sottoposta al test e di auspicare che anche donne meno abbienti potessero fare altrettanto. In tempi di austerità, però, nessun sistema sanitario pubblico può permettersi campagne di prevenzione basate su test così dispendiosi. Inoltre, il brevetto aveva impedito che altri esami sugli stessi geni, più efficaci e meno costosi, fossero applicati. La controversia tra la Myriad e le associazioni di pazienti e ricercatori durava da quasi un ventennio, costellato da decisioni di tribunali e uffici brevetti spesso contraddittorie. Il verdetto di ieri dovrebbe concludere la vicenda creando un precedente importante, anche se non rappresenta un divieto ai brevetti in campo biotecnologico. La Corte Suprema, infatti, ha dato torto alla società perché i suoi brevetti riguardano geni esistenti in natura e non sequenze di Dna create artificialmente: dunque, i prodotti e le tecnologie dell'ingegneria genetica (dagli Ogm alle sequenze di Dna mutate in laboratorio dai ricercatori) potranno ancora essere brevettati. Paradossalmente, non sarà la Myriad Genetics la principale vittima della sentenza. I brevetti sui geni Brca sarebbero scaduti in ogni caso nel giro di un paio d'anni e la società americana ne ha già ricavato abbondanti profitti. L'importanza della sentenza deriva dal mutato atteggiamento della Corte Suprema. Durante il boom della ricerca biotech degli anni '90, infatti, ottenere brevetti come quelli sui geni Brca era assai più facile, tanto che nel 2006 un'inchiesta del mensile Scientific American stimò che il 20% dei geni dell'uomo era già stato brevettato. Tale disinvoltura ha generato lo sviluppo di un gran numero di piccole e grandi società biotecnologiche, aiutate anche dalla finanza facile. Ma finora i risultati in campo diagnostico e terapeutico sono stati scarsi. E anche alla Corte Suprema si stanno ricredendo.

L'ideologia degli identici in lotta contro la modernità - Claudio Vercelli

Sul discrimine tra rivoluzione e reazione, assai poco evidente, contrariamente a quanto si possa pensare, non molti sono disposti a soffermarsi. Che cosa renda un progetto politico espressione di un'intenzione chiaramente volta verso la trasformazione progressiva della società e cosa, invece, manifestazione del suo contrario, è fatto non sempre così semplice nell'età del consenso e della partecipazione delle masse ai processi decisionali. In questa chiave la funzione dell'antisemitismo va letta con lenti nuove o, comunque, secondo logiche non scontate. È l'approccio di un autore come Francesco Germinario, studioso della galassia del risentimento antigioiudico della quale, in più di vent'anni di studio, ha saputo dare letture non scontate. Nella sua ultima opera, *Antisemitismo: un'ideologia del Novecento* (Jaca Book, pp. 247, euro 24) la sua proposta è quella di offrire al lettore «un'interpretazione dell'antisemitismo quale universo ideologico rivoluzionario autosufficiente e autonomo, ma in stretto dialogo con le altre culture presenti sul mercato politico». Il tessuto analitico del libro si svolge quindi intorno a questa premessa. L'antisemitismo è teorizzato come una compiuta versione della critica della società borghese liberale, articolata su basi apocalittiche. Come tale si situa in competizione con il socialismo, poiché del pari ad esso condivide la richiesta del superamento degli ordinamenti esistenti attraverso una rottura rivoluzionaria. Del socialismo, tuttavia, non condivide il progetto di istituzione di una società di eguali, contrapponendogli il discorso declinato su una comunità di identici, quella fondata dall'appartenenza di razza. Un'analisi, quest'ultima, che si incrocia in più punti con quella fatta già a suo tempo da Zeev Sternhell e, in misura diversa ma non meno efficace, da autori come Emilio Gentile e George L. Mosse. Le coordinate di Germinario sono chiare, non indulgendo in alcun revisionismo di sorta, semmai volendo contribuire a fare chiarezza, e quindi distinzione, tra vulgate contrapposte ma, in alcuni punti, involontariamente interagenti poiché rivolte al medesimo pubblico. **Fobie cospirazioniste.** L'antisemitismo in età contemporanea ruota intorno a tre assi. Il primo è il convincimento cospirazionista, ossia che «la storia umana sia attraversata da una cospirazione dell'ebraismo, volta a conseguire il potere assoluto sull'umanità». La storia medesima è il racconto del dipanarsi di questo disegno, al quale si accompagna l'inesorabile corruzione delle società non ebraiche, sempre più impigliate dentro la tela di ragnò tessuta dalla decadenza borghese, prodotto delle trame giudaiche. Il secondo elemento, rafforzativo del primo, è la convinzione

che l'epoca borghese, la modernità liberale e i sistemi democratici, corrispondano all'«ebreizzazione del mondo», ossia costituiscano la maturazione definitiva del potere ebraico, prossimo ad emergere in tutta la sua violenta e tracotanza, come sistema di dominio assoluto della vita delle comunità. Il terzo punto è l'assunto che l'ebraismo non sia una religione, e neanche una cultura storica, bensì una «razza», dotata di una sua coerenza interna, derivante dalla condivisioni di caratteristiche biologiche valorizzate dal fatto stesso di costituire un popolo disperso e come tale capace di adoperarsi ai quattro angoli del mondo a proprio favore. Il semitismo, in quest'ottica, è al contempo un soggetto di antichissimo insediamento, e come tale dotato di una sua malefica tradizione, che accomuna invariabilmente coloro che lo praticano, e una figura integralmente aderente alla modernità, di cui anzi costituisce il vero beneficiario. Gli antisemiti ne denunciano l'autentico carattere, per così dire regressivo e cospirazionista, che avrebbe pervaso di sé gli ordinamenti borghesi. Un fatto per il quale chiedono una risposta di pari intensità ma di segno opposto, nel nome della presa di coscienza collettiva tra gli «ariani». Da ciò deriva, per Germinario, il carattere di elemento di aggregazione e mobilitazione «rivoluzionaria» svolto dall'antisemitismo contemporaneo, in competizione con il marxismo per il controllo del consenso nella vasta platea di proletari ma anche, a stretto seguito, dei ceti medi in via di formazione. Antisemitismo che si dota di una sua teoria, che è tutta dentro i percorsi di una lettura stravolta della modernizzazione affaticata. Da ciò, ad esempio, l'intenzione di volere combattere l'impersonalità dell'agire economico evocando costantemente il fantasma del parassitismo (quello della «finanza ebraica») che agirebbe contro il sano produttivismo industriale. Più che sul «socialismo degli imbecilli», formula tanto fortunata quanto facilmente liquidatoria, Germinario ci invita a riflettere piuttosto sulla prospettiva politica antisemita. Così afferma: «L'obiettivo politico dell'antisemitismo è dunque quello tipico delle rivoluzioni e dei movimenti totalitari del Novecento: a fronte di una società borghese e liberale, che ha ridotto l'uomo alla dimensione meramente economica, stabilendo il primato assoluto dell'economia su tutte le altre dimensioni umane, compresa quella attinente le relazioni interindividuali, tanto che a governare sono il mercato e i rapporti economici, si tratta di restituire alla politica il suo primato, utilizzandola per promuovere una nuova figura di uomo». L'ebreo assume qua le vesti paradigmatiche della figura centrale nel processo capitalistico della circolazione, ossia della mobilità senza termine: circolazione di denaro, circolazione e consunzione di ogni valore, a partire da quelli morali, inflazione ed estinzione della tradizione. Poiché l'ebreo è doppiamente pericoloso in quanto agisce come razza organizzata in un'epoca in cui gli altri uomini, essendosi dissolto il legame sociale della tradizione, purtroppo possono agire solo come individui isolati. Alla conclusione di questo circuito c'è l'espropriazione, il fantasma ossessivamente evocato dagli antisemiti di ogni risma e che replica al discorso sull'alienazione fatto invece dai marxisti. In entrambi i casi si configura un uomo deprivato della sua essenza. Ma mentre nel secondo la denuncia rimanda alla natura del processo di produzione, e alla sua trasformabilità attraverso l'azione cosciente della collettività dei produttori, nel primo sopravanza l'istanza della depravazione morale, di cui la malvagità ebraica, in quanto nemico interno alle società contemporanee, sarebbe la figura centrale, il nero cuore pulsante, tolto il quale trionferebbe l'armonia sancita dalla proprietà privata. **Sovversione dei significati.** L'autore si sofferma ripetutamente sull'antisemitismo come ideologia della sovversione dei significati. Da ciò deriva la sua potenza, anche se essa fatica poi a rigenerarsi in progetto politico compiuto. Laddove ciò è avvenuto, a partire dalla Germania nazista, le tensioni intellettuali si sono tradotte in un'apocalisse che è del tutto funzionale ad un pensiero che si alimenta di un'idea del progresso rovesciata, basata su un radicale pessimismo nei confronti del futuro. Poiché, «se per gli ebrei la Storia è storia della conquista del potere, per l'umanità essa è un progressivo incremento della sofferenza». D'altro canto, è risaputo che la funzione del cospirazionismo antisemita contemporaneo risponda soprattutto alla necessità di raccogliere, valorizzare e spendere politicamente il timore del tempo a venire, che caratterizza l'atteggiamento di settori consistenti delle collettività nei confronti della modernità. In particolare modo, soprattutto con la fine dell'Ottocento, tra quei ceti medi spiazzati dal mutamento, così come l'Affaire Dreyfus si era incaricato di dimostrare. Anche da ciò deriva quindi il carattere al medesimo tempo consolatorio e di «ricostruzione gnoseologica», ossia di attribuzione di significati (e colpe), per le difficoltà di un presente incomprensibile. Francesco Germinario ci restituisce il livello della complessità politica che la sfida antisemita ha rappresentato come fatto storico ma anche come elemento delle dottrine politiche contemporanee, di cui non è una patologica versione ma una declinazione pseudocollettivista, che predica una sua idea di eguaglianza, non importa quanto falsa, una razionalizzazione della storia, una radicalizzazione dell'azione politica soprattutto laddove questa è soverchiata dall'economia. Tema più che mai attuale, a ben vedere.

Superman, l'insostenibile pesantezza della kryptonite - Giulia D'Agnolo Vallan

NEW YORK - Dopo la solare, spiritosa, all'old American incarnazione di Christopher Reeve (3 film, tutt'ora insuperati, anche i meno belli della trilogia), la Wb aveva affidato il compito di riportare Superman sulla terra (e in auge la sua franchise) a Bryan Singer. Ma Superman Returns (2006) si era rivelato un oggetto di taglio troppo personale, raffinato, e idiosincratico per poterci costruire sopra una nuova serie. Lo studio è quindi ricorso all'autore del reboot più di successo della storia, e uno dei registi più sopravvalutati dell'action adventure hollywoodiano. Christopher Nolan ha scelto di non dirigere Man of Steel, passando quella palla a Zack Snyder e assorbendo il progetto in qualità di produttore. Ma l'imprint è tutto suo, a partire dalla scelta di co-sceneggiatore (David Goyer, quello dei nuovi Batman e dei Blade, oltre che di un futuro Godzilla e di un nuovo The Invisible Man), continuando con la passione per il racconto monumentale, le suggestioni e l'iconografia fascistoidi, le roboanti musiche di Hans Zimmer e l'abitudine a una totale desaturazione del colore che immerge in tono marrone la cappa rossa, il costume azzurro e persino gli occhi blu di Henry Cavill, aka Clark Kent, aka Superman. Insomma, pensare a Batman, light. Senza Christian Bale, i gadget e l'allegro/sinistro bestiario gotico dei suoi personaggi collaterali inizia su un pianeta che sembra quello di Avatar solo senza i colori e la natura. È Krypton, e la sua sopravvivenza è a rischio. Il capo degli scienziati Jor El (Russell Crowe) e quello dell'apparato militare, il generale Zod (Michale Shannon, al suo esordio nell'azione a megabudget) hanno idee molto diverse su come affrontare la crisi. Zod prevale e, anticipando la distruzione totale, Jor El, affida il suo neonato Kal El a un marchingegno spaziale che lo porterà su un pianeta dall'atmosfera compatibile. In gioco non è solo la continuazione della stirpe degli

El, ma quella di tutti i superstiti di Krypton, la cui possibilità di vivere installandosi altrove è iscritta nel dna del bebè. La metafora cristologica è sempre stata parte del mito di Superman, però i film con Reeves la trattavano con levità. La coppia Nolan/Snyder non ha niente di lieve....Il loro giovane Kal El, ribattezzato Clark Kent dopo essere stato trovato da Kevin Costner in un campo del Kansas, cresce nascondendo i suoi superpoteri e facendo lavori umili - non proprio il falegname ma quasi. Lo sottrae al suo anonimato la premiatissima reporter Lois Lane (Amy Adams) che risale alla casetta del Kansas (dove c'è anche Diane Lane), «miracolo» per miracolo, ripercorrendo l'elusiva pista del ragazzo che l'ha salvata dall'attacco di un alien volante mentre era intenta ad esplorare un'astronave sepolta nel ghiaccio (!). Un bus pieno di bambini caduto in un fiume, una piattaforma petrolifera in fiamme che sta per abbattersi sui suoi operai.....Tutti inspiegabilmente salvati. Questo Superman fa le cose in grande anche da piccolo. Non perde tempo (come faceva quello di Donner) a salvare gattini e aiutare vecchiette -perché è totalmente privo di humor. Anche Zod e i suoi (che sembrano un po' i cattivi di Dune), dopo un lungo esilio stellare, scovano le tracce di Clark Kent e chiedono ai terrestri la sua consegna immediata. Kal El non si fida del generale, che tra l'altro ha assassinato suo padre, e va a chiedere consiglio a un prete, che lo invita a..... «credere», in sostanza fidarsi della razza umana per cui si sta sacrificando. Molto alla Ponzio Pilato, nel frattempo, i capi dello stato maggiore accettano le condizioni di Zod. L'inevitabile, interminabile scontro finale (con Lois Lane e Diane Lane alternativamente in pericolo) è un tripudio di body slamming, niente coreografia ma alto impatto (super) corpi che si schiantano uno contro l'altro, contro edifici, muri di pietra.... Il livello di distruzione è massiccio e francamente anche molto inutile, perché, a differenza di quelle di Michael Bay (Singer o Matt Reeves) queste cacofonie digital/audio/visive sono completamente prive di senso dello spazio e dello staging nell'inquadratura, quindi non danno nemmeno il piacere, elementare, tutto emotivo, del cinema astratto. Mai un regista elegante o particolarmente capace, Snyder ha dimostrato in passato almeno un certo gusto per il camp (300). Qui è totalmente incorporato nelle funerea pompa nolaniana. Un film noioso da cui, paradossalmente, si esce esausti.

Citazioni e contemporaneo. La forza dell'inattuale – Michele Ciavarella

Che la moda si interroghi sulla contemporaneità appare perfino un'ovvietà. Quello che non è ovvio per niente è il percorso di un'indagine che è fin troppo difficile. Da Friedrich Nietzsche (Considerazioni inattuali) a Giorgio Agamben (Che cos'è il contemporaneo, Nottetempo), su questo argomento l'aiuto che arriva dalla filosofia alla moda è enorme, anche se non sempre percepito, e gli stilisti che lo percepiscono sono quelli che più si staccano dalle «tendenze di stagione», con il risultato che più lavorano staccati dai loro colleghi più riescono a riflettere sul tema. Scrive Agamben che è contemporaneo «chi non coincide perfettamente col suo tempo né si adegua alle sue pretese ed è perciò, in questo senso, inattuale; ma, proprio attraverso questo scarto e questo anacronismo, egli è capace più degli altri di percepire e afferrare il suo tempo». L'inglese Gareth Pugh, uno dei più interessanti giovani stilisti che sfila a Parigi, ha soltanto 32 anni e fa della inattualità la sua forza riuscendo, con le sue collezioni, a spiegare ai suoi colleghi giovani e meno giovani che per fare la moda del futuro non basta guardare le foto sui libri di Storia della Moda e rifare i vestiti con i tessuti tecnologici ma è meglio guardare direttamente alla storia e capirla per quello che significa ora. Questo lo rende così inattuale che i suoi abiti rappresentano un'avanguardia assoluta (come del resto quelli del suo maestro Rick Owens) anche quando cita i quadri di Petrus Christus. Nella sua collezione estate 2013, il Ritratto di dama del 1470 del pittore fiammingo si animava continuamente sulla passerella dando agli abiti la stessa forza di chi sa esprimere un'opinione. E l'opinione degli abiti di Pugh non è semplicemente una citazione ma quella inattualità propria del contemporaneo che si sforza di pensare il futuro, cioè di «percepire una luce che, puntata su di noi, si dilegua indefinitamente», scrive ancora Agamben. Nella creatività della moda il tema è talmente sentito che sconfinava perfino dalle passerelle, dai vestiti e dai riti della moda stessa per giungere in altri ambiti. Per esempio, all'Opéra Garnier di Parigi è in scena il Giulio Cesare in Egitto di Haendel. Il regista Laurent Pelly ha disegnato i costumi con l'aiuto della stilista Chantal Thomas, che firma anche le scene. Pelly ambienta l'opera ai tempi nostri e fa svolgere l'azione nei sotterranei del Museo egizio del Cairo, dove una squadra di operai trasporta le opere da mettere in sicurezza durante la rivoluzione della primavera di piazza Tahrir. Quando si ritrovano insieme, le statue di Cesare, Cleopatra, Tolomeo e Cornelia cominciano ad animarsi e a cantare la loro storia, intralciando, invisibili, i lavori degli operai del museo (uno spettacolo caldamente consigliato). L'opera lirica e la moda hanno in comune la maledizione di una forza che li attrae verso il passato, ma oggi entrambi hanno l'opportunità di essere inattuali. E quindi, quando lavorano così, la capacità di esprimere il contemporaneo.

Fatto Quotidiano – 14.6.13

Cannes 2013 a Roma, al via la rassegna con Nebraska e A Touch of sin

Anna Maria Pasetti

Con due titoli premiati del concorso s'inaugura stasera la 18ma Cannes a Roma, vetrina che offrirà fino al 20 giugno una ventina di film direttamente dalla Croisette. L'iniziativa è organizzata quest'anno in autonomia grazie alla volontà di quattro cinema (Alcazar, Eden, Greenwich, Quattro Fontane) e vede la partnership del Fatto Quotidiano e di Nottola Sera. Il costo di 8 euro degli ingressi si riduce a 5 mostrando alle casse dei cinema il coupon disponibile in questi giorni sul Fatto. Ecco il programma e i dettagli dell'iniziativa. Si parte dunque con due film iridati - Nebraska e A Touch of Sin – a cui si aggiunge Henri, la pellicola che ha chiuso la sezione Quinzaine des Réalisateurs. Il primo film, firmato da Alexander Payne (il regista premio Oscar di Sideways), ha raccolto le ovazioni di critica e pubblico a Cannes, soprattutto grazie all'interpretazione dell'inoscidabile Bruce Dern (Palma d'oro come miglior attore protagonista), nei panni di un candido ma cocciuto 80enne di provincia. L'uomo – che letteralmente incarna la Memoria di un'America di valori, oggi scomparsa – è convinto di essere il fortunato vincitore di un milione di dollari grazie all'avviso arrivato per posta da una rivista. Si tratta naturalmente di una trovata di marketing, parola che l'anziano signore nobilmente ignora, anche come concetto. Il road movie, in elegante b/n, attraversando il Nebraska come profondità "immota" degli States,

si concentra essenzialmente sul rapporto tra l'uomo e suo figlio, che lo accompagna della donchisciottesca avventura. Il loro diventa simbolo dell'eredità spirituale di Padri verso i Figli d'America ma non solo. Il pubblico non mancherà di ridere e commuoversi mantenendo lo sguardo fisso su quell'umanità adorabilmente difettosa. La pellicola uscirà nei prossimi mesi nelle sale grazie a Lucky Red. Ambientato dall'altra parte del mondo rispetto al Nebraska è A Touch of Sin, del talentuoso cinese Jia Zhang-ke, diventato famoso nel cinema mondiale grazie al Leone d'oro conquistato a Venezia 2006 con l'immaginario Still Life. Declinando la narrazione in quattro episodi per altrettanti protagonisti, il nuovo lavoro di Zhang-ke s'interroga sull'irrefrenabile disumanizzazione che pervade la Cina contemporanea, avida di capitalizzare ogni forma di potere. Alla base s'insinua la contraddizione insita negli uomini, una specie di "peccato originale" a cui non possono sfuggire. Visionario e potente, il film ha vinto il premio per la sceneggiatura. Il film sarà distribuito in Italia da Officine UBU. Di Henri della cineasta e attrice belga Yolande Moreau resta soprattutto l'impressionante interpretazione da protagonista di Pippo Delbono, perfetto tanto sul palco quanto sullo schermo.

La Stampa – 14.6.13

I figli-Telemaco in attesa del padre che non c'è più - Augusto Romano

Una storiella ebraica, riportata da J. Hillman, racconta di un padre che vuole insegnare al figlio ad avere più coraggio. Perciò, lo mette in piedi sul secondo gradino di una scala e gli dice: «Salta, che ti prendo». Il bambino salta e il padre lo accoglie fra le braccia. Il gioco va avanti per un po' finché il padre improvvisamente si tira indietro e il bambino cade lungo e disteso. Mentre piangente si rimette in piedi, il padre gli dice: «Così impari a non fidarti di nessuno, neanche se è tuo padre». Se, al di là dell'aneddoto, cerchiamo di cogliere il significato simbolico della storia, ci rendiamo conto che esso è particolarmente pregnante. Il gesto del padre, nella sua apparente crudeltà, rompe la fiducia primaria e il bisogno unitivo e, creando distanza, rende possibile la relazione, la quale implica inevitabilmente la differenza, l'alterità. Inoltre, l'azione paterna apre al figlio il luogo dell'incertezza e della precarietà, la condizione dell'abbandono e dello sradicamento, che sono propri dell'esistenza umana; ma anche, indicando un limite, mobilita le energie volte a fare del limite stesso una opportunità e della solitudine un'occasione di creatività. Mette il figlio a contatto con l'ingiustizia e col non senso e gli affida il compito di elaborarli simbolicamente. In questa operazione trasformativa anche il padre sanguina, e proprio perché sanguina realizza una testimonianza efficace. Simile in questo ad Abramo, rinuncia al possesso del figlio e lo abbandona pur senza abbandonarlo, giacché lascia in lui il segno del limite; si sacrifica, realizzando in prima persona ciò che addita al figlio; si assume sino in fondo la responsabilità del tradimento, confidando forse nel detto gnostico attribuito a Gesù, che dice: «Se sai quello che fai, sarai salvo; se non lo sai, sarai dannato». Il figlio si ricorderà di lui nelle situazioni limite dell'esistenza, per esempio nei rapporti d'amore, quando dovrà prendere atto della radicale dissimmetria dei soggetti della coppia ed assumersi il fardello (che però è anche uno sporgersi oltre se stesso) di amare nell'altra proprio l'irriducibile alterità. Questo libro denso e appassionato di M. Recalcati si propone di analizzare la paternità nella società attuale, in cui sono tramontati i grandi sistemi di interpretazione del mondo e il nichilismo ha disvelato il carattere precario e per così dire ipotetico della vita individuale e associata. Com'è sotto gli occhi di tutti, mancano i padri come quello della nostra storiella, garanti con la loro testimonianza del nesso inscindibile tra limite, sacrificio, creatività e umanizzazione. Accanto a un piccolo drappello di padri tradizionali (padre-padrone, padre-eroe), che credono illusoriamente di essere portatori di una verità da trasmettere, la stragrande maggioranza è fatta di padri assenti e di padri-bambini, compagni di gioco dei loro figli. In questo sperdimento del limite, i figli tendono a loro volta a restare bambini, desiderosi di tutto e subito, insofferenti di ogni frustrazione, privi di orientamento verso scopi. Crescendo manifesteranno, a seconda delle situazioni, il rifiuto radicale dell'idea stessa di paternità e la tendenza compulsiva al godimento come esorcismo contro le responsabilità della vita; o, per contro, la nostalgia del padre della Tradizione, che li sollevi dall'obbligo di scegliere; o anche la chiusura saturnina, l'esigenza di controllo, il cinismo, la riduzione dell'altro a feticcio, la mercificazione dei rapporti: una vita al risparmio, una infelicità senza più desideri. La coppia Ulisse-Telemaco rappresenta per l'Autore un esempio dell'esigenza che oggi si nasconde sotto l'infelicità, il disordine e la paura di padri e figli: un ritorno del padre che dia testimonianza della consapevolezza che la vita è il luogo di opposizioni logicamente inconciliabili ma esistenzialmente esperibili. Infatti, il discorso di Recalcati si muove sul sottile crinale che separa l'innovazione creativa dalla normatività da un lato, e dalla pura dissipazione energetica dall'altro. A una vita all'insegna dello scialo, inteso come uno spendersi sino in fondo per la realizzazione del significato della propria esistenza, si oppone una vita all'insegna dello spreco, dello smarrimento nella pura fattualità. Gli opposti che vengono costantemente tematizzati sono filiazione/separazione, memoria/oblio, identità/alterità, fedeltà/tradimento, libertà/legge, appartenenza/erranza, caos/cosmo. Centrale, nel discorso di Recalcati, è il problema dell'attribuzione di senso, che lo porta a parlare dell'inconscio non solo come deposito del rimosso ma anche come «il luogo di ciò che non si è ancora realizzato e che domanda di potersi realizzare». Il che sembra allontanarlo dalla matrice lacaniana cui aderisce per avvicinarlo all'idea junghiana di inconscio «progettante» e alla nozione di simbolo come paradossale tensione di termini opposti, cui è affidata la funzione di rendere possibile la trasformazione interiore. Se si sorvola su qualche vezzo linguistico, il libro è tra quelli che danno da pensare.

La doppia vita dei murali - Giorgia Garbuggio

“Chirurgo” dell'estetica urbana, Marco Burrelli - in arte Zed1 - è uno dei protagonisti italiani della street art. Dopo aver lavorato nell'ambito della grafica pubblicitaria e per importanti brand d'abbigliamento, l'artista dell'underground fiorentino torna a dedicarsi al suo primo amore e lancia “Second Skin”, un progetto innovativo che ha del rivoluzionario. L'obiettivo è quello di creare una nuova concezione di murali in cui la naturale evoluzione della street art viene sottoposta agli agenti atmosferici e alle intemperie. L'artista opera come un chirurgo: al posto del bisturi utilizza spray e pennelli che sull'intonaco danno vita ai suoi più famosi characters - personaggi immaginari ruvidi e ironici - in seguito

celati da una serie di poster che rappresentano la vera e propria "pelle" del graffito. Questi stencil in superficie, grazie al trascorrere inesorabile del tempo, si staccano dal muro subendo passivamente il loro destino e lasciando così intravedere mano a mano la magnifica essenza che si cela sotto. Un'idea semplice e geniale che vuole raccontare con sensibilità e fascino il continuo mutamento della nostra esistenza in un gioco tra passato e presente che si esemplifica nella doppia "vita" di questi splendidi murali. "Dipingere un corpo significa sottoporsi alle sue leggi – ha spiegato più volte Burrelli - scegliendo parti invece che altre perché quel disegno, muovendosi, diventa multiforme. Io faccio lo stesso, scelgo una zona piuttosto che un'altra perché mi piace che le mie figure danzino intorno alle imperfezioni, ai segni del tempo, all'intonaco caduto, facendole risaltare in un gioco tra antico e moderno". Nelle opere di Zed1 c'è tutto l'amore per l'arte sociale: burattini, elfi, clown, marionette popolano i muri di gallerie sotto passaggi ponti urbani, donando allo spettatore il privilegio e la possibilità di soffermarsi a contemplare quelle immagini melanconiche e un po' spettrali. "Approdare in una città per decorarne un frammento significa calarmi nel sentimento di quel luogo, parlare con la gente, disegnare le loro storie – ha raccontato ancora l'artista di Certaldo - Non mi chiudo dentro a recinti. Il punto di partenza è sempre trovare l'equilibrio con me stesso".

Maturità, le tracce scelte un mese prima dell'esame

ROMA - «A oggi abbiamo già scelto le tracce di Maturità», dichiara con sicurezza l'ispettore Luciano Favini, Coordinatore Struttura Tecnica Esami di Stato del Ministero della Pubblica Istruzione al sito specializzato Skuola.net. Alla faccia di quanto scritto in un libro edito quest'anno, che riporta come credibile l'affermazione secondo cui «Il Ministero, perfidamente, controlla fino all'ultimo i toto-temi ipotizzati su siti e forum e scelga volutamente argomenti differenti». Tuttavia Favini ammette che la sua squadra «osserva le voci che corrono sui mezzi di comunicazione e le commenta tra i suoi membri». «Il Ministero inizia a lavorare sulle tracce mesi prima, già da Novembre per la traccia di Italiano, ma le prime produzioni non arrivano prima di Febbraio». Ad ogni singola traccia lavora una squadra composta da docenti delle scuole superiori, presidi e anche professori universitari. Alla fine tuttavia, è il Ministro a scegliere fra le proposte dei suoi tecnici. Infatti, con un contrappasso da girone dantesco, gli uomini che preparano le tracce d'esame vivono la Maturità come un esame sul quale ci si può giocare la carriera: da una parte infatti il giudizio del Ministro dall'altra quello degli studenti e dei giornalisti, sia sulle scelte sia in caso di errori nelle tracce. Favini confessa che «viviamo questo momento con preoccupazione, perché nonostante tutti i controlli l'errore può scappare». Se questo accade e si tratta di una mancanza di una certa gravità, non un errore ortografico per intenderci, si apre una commissione d'inchiesta al Ministero, come quando nel 2008 come destinatario di una poesia di Montale venne indicata erroneamente una donna, quando invece era per un uomo. Per questo motivo Favini si augura per quest'anno «di essere premiati non solo dalla fortuna ma che si tenga conto anche dell'impegno». Proprio per evitare polemiche, per l'analisi del testo la scelta è quasi obbligata: deve ricadere su un autore del '900 tra i più noti. Questo perché la prova deve essere accessibile per tutti gli indirizzi: dal classico al professionale, che chiaramente hanno programmi di italiano molto diverse. Tuttavia, per conservare lo spirito della prova, il testo non deve essere uno di quelli abitualmente proposti nel corso dell'anno scolastico. Regola sempre rispettata, tranne nel 2005 e 2007, quando venne proposto Dante, che riuscì a mettere d'accordo sia Moratti che successivamente Fioroni. E a proposito di Ministri, chi ha scelto le tracce quest'anno? Favini su questa domanda glissa ricordando che «la legge stabilisce che si tratti di una competenza del Ministro» ma ricorda che le tracce devono essere «finite e scelte almeno un mese prima della Maturità». E questo è uno dei vantaggi del plico telematico: in precedenza bisognava essere pronti molto prima perché le tracce andavano stampate e imbustate.

Spielberg ai ragazzi: "Per poco il mio Lincoln non finiva in televisione"

Maurizio Molinari

NEW YORK - Hollywood imploderà», parola di Steven Spielberg. Il regista più popolare e influente del mondo del cinema sfrutta l'incontro con gli studenti dell'Università di Southern California per parlare del futuro prossimo di Hollywood con insolita franchezza. «È sufficiente che una mezza dozzina di film da 250 milioni di dollari l'uno facciano flop in rapida successione e avremo un'implosione» dice, con a fianco l'amico e concorrente George Lucas che annuisce. L'atto di accusa di Spielberg è nei confronti di un'industria del cinema che investe pericolosamente su film da cui si attende facili guadagni, senza badare troppo alla qualità e ignorando spesso l'opinione dei registi. «In questa maniera il crack diventa possibile» sottolinea Spielberg, aggiungendo una storia personale per rafforzare la tesi: «Il mio ultimo film Lincoln per pochissimo non è andato solamente in tv». Il motivo è che la grande distribuzione esitava, non credeva nella pellicola sul presidente degli Stati Uniti che abolì la schiavitù, mentre al canale tv HBO era piaciuta molto, ed era pronto a farla propria. Solo «il fatto che ho miei investimenti nella distribuzione ha consentito di superare le forti resistenze» ha continuato Spielberg, facendo presente che molti altri registi non hanno tali potenzialità e dunque le loro opere «sono destinate ad andare sempre più verso tv, Internet e più in generale media digitali». Hollywood è prigioniera della logica delle produzioni imponenti tese ad ottenere comunque dei grandi incassi «ma quando imploderà», prevedono all'unisono Spielberg e Lucas, «la conseguenza sarà che per andare a vedere film come Iron Man 3 bisognerà pagare un biglietto da 35 dollari mentre nelle sale di "Lincoln" si avrà accesso con una spesa più modesta, di 7 dollari». Andiamo dunque verso una frammentazione dell'industria del cinema «con film di maggiore successo capaci di restare nelle sale anche un anno di seguito con prezzi dei biglietti molto alti» prevede Lucas, tracciando un parallelo con quanto avviene a Broadway, dove i lavori teatrali che attraggono più pubblico vanno in scena per periodi assai lunghi. «D'altra parte quando feci E.T. nel 1982 - osserva Spielberg - il film rimase nelle sale oltre un anno». La preoccupazione del regista di Schindler's List sta nella convinzione che Hollywood è destinata a dare sempre meno spazio a registi e film di qualità, spingendoli verso i media digitali. Poiché la discussione con gli studenti è avvenuta all'inaugurazione del «Media Center» dell'ateneo, l'accento sullo sviluppo dei nuovi vettori ha tenuto banco. Da qui le lodi a «Netflix», che consente di ricevere a casa i DVD dei film sul mercato. «Le pellicole che rischiano di uscire dalla

grande distribuzione e andare sul altri mercati sono quelle simili al mio Lincoln come a Red Tails di Lucas» ammette Spielberg, ricorrendo al sarcasmo: «ho fatto pochi spettatori ma più di lui». A confermare che l'atmosfera a Hollywood è pesante per i registi è Steven Soderbergh, che al magazine New York definisce «orribile il modo in cui i soldi decidono cosa si vedrà al cinema non tanto per la difficoltà di finanziare le produzioni quanto perché chi ha i soldi pensa di poter spiegare ai registi cosa è giusto o sbagliato girare».

Contro le mafie ci vogliono le donne. Un festival di libri a Lamezia Terme

Torna per il terzo anno consecutivo Trame, Festival dei libri sulle mafie a Lamezia Terme dal 19 al 23 giugno. Il nuovo direttore artistico, Gaetano Savatteri, giornalista e scrittore, prende il testimone da Lirio Abbate, giornalista d'inchiesta e scrittore anche lui, continuando così un impegno che ha prodotto negli anni scorsi un evento di richiamo nazionale. Nel cartellone di questa terza edizione circa 100 ospiti, 40 i libri presentati e raccontati, oltre 60 tra incontri letterari, musicali e teatrali, laboratori, proiezioni di film, reading. Il Festival dedica idealmente questa edizione, in collaborazione con Ossigeno Informazione, a tutte le sindache, giornaliste, magistrato, scrittrici, insegnanti, mogli, madri, figlie, che con la loro determinazione, la loro forza e spesso con la loro ribellione stanno determinando vere rivoluzioni sociali in Calabria e nel resto del Paese. Moltissimi i libri che parlano al femminile con autrici, testimoni, donne magistrato, rappresentanti dell'associazionismo: scritti da donne o che parlano di donne, rappresentano il filo conduttore del Festival. Protagoniste come Maria Carmela Lanzetta, Sindaco di Monasterace ed Elisabetta Tripodi, Sindaco di Rosarno, che hanno subito attentati e minacce mafiose, alle quale Goffredo Buccini ha dedicato L'Italia quaggiù. Maria Carmela Lanzetta e le donne contro la 'ndrangheta. (Laterza). Alle donne calabresi è dedicato anche il libro di Lirio Abbate, Fimmine ribelli. Come le donne salveranno il paese dalla 'ndrangheta (Rizzoli), che sarà presentato nel giorno di apertura di Trame.3 con il nuovo procuratore capo di Reggio Calabria Federico Cafiero De Raho e il sostituto procuratore Alessandra Cerreti. **L'arte.** L'installazione "Mani in alto" di Chiara Rapaccini, inaugura il Festival. Realizzata con un gruppo di ragazzi di Catanzaro e Lamezia e con l'Associazione Antiracket di Lamezia. L'opera è un bosco di mani che affollano una grande vasca al centro di piazza Mercato, più volte palcoscenico di omicidi di 'ndrangheta. **Il cinema.** I registi Roberto Andò, Mimmo Calopresti, PIF e Pasquale Scimeca porteranno non solo le immagini dei loro film (nella rassegna Cinema a mezzanotte) ma anche il loro punto di vista. Il festival presenta anche la versione inedita del documentario Mafia Bunker di John Dickie ed Elena Cosentino, un viaggio nei luoghi sotterranei dove si nascondono i boss latitanti. **La letteratura.** Lo scrittore Gianrico Carofiglio, a lungo magistrato, autore del ciclo di legal-thriller all'italiana dell'avvocato Guerrieri, parla di come si fanno le indagini, nella realtà e nei romanzi: un gioco sottile tra verità e bugia, una partita a scacchi tra giudice e investigatore. Lo scrittore Carmine Abate (premio Campiello 2012 per "La collina del vento", Mondadori) presenta il reading letterario-musicale "Le mie Calabrie": un percorso attraverso le più belle pagine sulla Calabria accompagnato dalle musiche e canzoni del chitarrista battente Cataldo Perri e dai canti arbëreshë di Anna Stratigò. **La musica.** Lo spazio serale "Musica contro le mafie" ospita i Capatosta autori del brano "No more mafia"; i cantautori cosentini Federico Cimini e Brunori Sas; Alfonso De Pietro, anche lui, come gli altri, impegnati in un progetto di musica antimafia. E nel giorno dedicato ai rifugiati nel mondo, il 20 giugno, l'artista Mario Incudine, uno dei più rappresentativi esponenti della nuova word music italiana, presenta il progetto "Sale nero. Musica e parole per i migranti": una performance inedita che si muove fra teatro, canzoni e poesia.

Risvegliare il virus dell'Hiv per ucciderlo

TRIESTE - Risvegliare il virus Hiv-1 dormiente grazie all'arsenico e, prima che possa fare danni, ucciderlo. Può sembrare la trama di un giallo applicata alla genetica ma è invece la nuova strada che potrebbe aprirsi nella lotta all'AIDS, grazie a uno studio realizzato al Centro Internazionale di Ingegneria Genetica e Biotecnologie nell'AREA Science Park di Trieste, pubblicata questa settimana dalla rivista Cell Host & Microbe. La ricerca, condotta da Marina Lusic, Bruna Marini e altri ricercatori del Gruppo di Medicina Molecolare dell'ICGEB diretto da Mauro Giacca, insieme a Roberto Luzzati, del Dipartimento di Scienze Mediche dell'Azienda Ospedaliero-Universitaria di Trieste, dimostra in che modo il virus, una volta integrato nel Dna dei pazienti infettati, entri in uno stato di latenza funzionale, che lo rende insensibile alle terapie. In particolare, i ricercatori triestini hanno scoperto che la replicazione di Hiv-1 viene spenta da alcuni corpuscoli presenti nel nucleo, costituiti da una proteina chiamata PML. Lo studio ha appurato che, distruggendo la proteina PML, la replicazione di Hiv-1 può riprendere riattivando, così, la sensibilità del virus ai farmaci. La riattivazione avviene in un modo sorprendentemente semplice, trattando le cellule infettate con l'arsenico, un farmaco già in uso nella medicina tradizionale cinese. Composti a base di arsenico potrebbero quindi essere usati per una strategia di terapia chiamata "shock and kill", che prevede, appunto, di stimolare i virus latenti (shock) e quindi riattivarli per poi eliminare (kill) tutte le cellule che albergano il genoma virale, usando i farmaci oggi già a nostra disposizione. «Siamo davvero entusiasti di questa nostra scoperta, considerate specialmente le possibili implicazioni terapeutiche collegate ad essa», ha sottolineato Marina Lusic. «Il meccanismo che abbiamo delucidato spiega le basi molecolari della cosiddetta "latenza" di Hiv, fenomeno implicato nell'impossibilità, ad oggi, di curare farmacologicamente la malattia. La proteina che abbiamo scoperto, responsabile dell'impedimento di Hiv all'interno del genoma della cellula infettata, potrebbe diventare in futuro - ha continuato - un facile bersaglio terapeutico di farmaci che attualmente sono già in clinica per il trattamento di alcuni tipi di leucemia. Tuttavia, ulteriore e approfondita sperimentazione clinica e pre-clinica è ancora necessaria prima di estendere ai pazienti i benefici che la molecola dà a livello cellulare in vitro». Cell Host & Microbe, accompagna il paper sulla scoperta con un editoriale che ne sottolinea l'importanza sulla strada dello sviluppo di nuove terapie volte a eradicare in via definitiva l'infezione. L'Aids uccide quasi 2 milioni di persone l'anno, prevalentemente in Africa, a fronte di circa 35 milioni di individui infettati nel mondo. Molto minore la mortalità in Europa e negli Stati Uniti, dove, grazie all'assunzione di un costoso cocktail di farmaci, la progressione della malattia può essere interrotta, bloccando la replicazione del virus. I farmaci, tuttavia, non sono in grado di eradicare l'infezione: una volta integrato all'interno del Dna umano, Hiv-1 sfugge a ogni terapia attualmente disponibile.

Aperta la strada al pacemaker biologico

MILANO - Un gruppo di ricercatori dell'Università Statale di Milano è riuscito partendo da cellule staminali di topo ad ottenere un pacemaker completamente biologico capace di far battere il cuore, aprendo così alla possibilità di crearlo anche per l'uomo mandando in pensione gli attuali pacemaker elettronici. Le disfunzioni del pacemaker cardiaco, il nodo senoatriale, e del tessuto di conduzione possono dare origine ad aritmie pericolose per la vita. Queste patologie spesso richiedono, come unico intervento possibile, l'impianto di un pacemaker elettronico. I pacemaker elettronici presentano tuttavia alcuni limiti dati dal bisogno di manutenzione frequente, dal pericolo di infezioni e dall'interazione con campi elettromagnetici. Questi limiti potrebbero essere superati dallo sviluppo di un pacemaker biologico, cioè un substrato cellulare, derivato da cellule staminali, funzionalmente simile al tessuto pacemaker nativo (nodo senoatriale) e quindi in grado di interagire e guidare il ritmo del miocardio ospite e di interagire con il sistema neuro-endocrino. Nello studio pubblicato su *Circulation Research*, i ricercatori del laboratorio "PaceLab" descrivono il protocollo con cui sono riusciti a usare cellule staminali embrionali pluripotenti di topo per ottenere i precursori di quelle cellule cardiache che costituiscono il vero pacemaker naturale del cuore, il cosiddetto nodo senoatriale. Questi precursori sono stati selezionati sulla base dell'espressione della proteina CD166 in una precisa finestra temporale durante il differenziamento. Una volta posti in coltura, i precursori esprimono diversi geni normalmente coinvolti nello sviluppo del nodo senoatriale e presentano le proprietà molecolari ed elettriche tipiche delle cellule senoatriali adulte: infatti si contraggono in modo ritmico e spontaneo, riuscendo a imporre il loro ritmo alle cellule cardiache del ventricolo proprio come un vero e proprio pacemaker. Secondo i ricercatori, questa tecnica potrebbe essere applicata anche alle cellule staminali pluripotenti indotte (iPS) umane, derivate direttamente dai pazienti affetti da patologie cardiache. Ciò potrebbe aprire la strada allo sviluppo di un pacemaker biologico "personalizzato", utile per la sperimentazione in vitro di nuovi farmaci ma anche per future applicazioni cliniche.

La menopausa nella donna è colpa dell'uomo - LM&SDP

A far entrare in menopausa una donna a un certo punto della sua vita sarebbero i comportamenti dell'uomo, che fanno parte dell'istinto di selezione naturale che spingerebbe il maschio a prediligere i rapporti sessuali con le femmine più giovani: un po' come dire che la donna, sentendosi accantonata, a un certo punto smette di essere fertile perché non serve più a questo scopo. I maschi dunque fautori inconsapevoli dell'entrata in menopausa, più o meno precoce, delle femmine. Questo quanto suggerito da un biologo e genetista evolutivo, dottor Rama Singh, che ha condotto uno studio insieme ai colleghi Jonathan Stone e Richard Morton della canadese McMaster University, pubblicato su *PLoS Computational Biology*. Come accennato, secondo i ricercatori, nel corso del tempo i maschi umani hanno mostrato una preferenza per le donne più giovani nella scelta della propria compagna: un comportamento che sarebbe stato dettato dalla necessità di riproduzione e dalla selezione naturale che favorisce la ricerca di "soggetti" sani e più geneticamente promettenti. «In un certo senso è come l'invecchiamento, ma è diverso perché è un processo "tutto-o-niente" che è stato accelerato per via dell'accoppiamento preferenziale», spiega Singh. Secondo gli autori dello studio, il processo della menopausa sarebbe dunque stato innescato dalle scelte di riproduzione maschile. Ma, come spesso accade, altri esperti non si sono detti d'accordo con questa teoria; secondo loro, infatti, il processo è l'esatto contrario: i maschi avrebbero scelto di accoppiarsi con donne più giovani semplicemente perché quelle più anziane erano meno fertili. Quale sarà la verità? E, nel caso, è davvero così importante?

Estate: arriva il caldo... e le intossicazioni alimentari - LM&SDP

Se tutto fila liscio, l'estate dovrebbe finalmente arrivare. Insieme a Sole e caldo, però, spesso arrivano anche le tossinfezioni: con l'aumento delle temperature, infatti, d'estate aumenta il rischio di intossicazioni alimentari. I dati più recenti ci dicono che nel 2011 sono stati riportati 5.648 focolai di tossinfezione alimentare, rispetto a 5.276 del 2010. L'Italia è il secondo Stato, tra quelli analizzati, con maggior numero di focolai segnalati (908 casi secondo i dati EFSA, European Food Safety Authority). Le tossinfezioni sono sindromi causate dall'ingestione di cibi contaminati da sostanze tossiche o microrganismi patogeni, in quantità sufficienti da provocare un'infezione. Le intossicazioni non sono tutte uguali; pensate che nel mondo sono note più di 250 diverse tossinfezioni alimentari. Queste, a seconda dei casi, si manifestano con differenti sintomi: nausea, vomito, diarrea, febbre, reazioni cutanee, calo di peso, disidratazioni. Sono causate da diversi agenti patogeni, per lo più batteri, virus e parassiti. Vista l'incidenza del fenomeno, gli esperti dell'Osservatorio Nutrizionale Grana Padano hanno stilato un decalogo di consigli importanti per prevenire questo tipo d'infezioni. A motivo di ciò, sono state analizzate le abitudini alimentari estive degli italiani, dopo di che si è stabilito quali sono i cibi più consumati nella stagione: formaggi freschi, gelati, e in generale i piatti freddi – veloci da preparare e che non richiedono cottura – come carpacci di carne e pesce crudo. «I cibi cotti sono più sicuri – spiega la dott.ssa Michela Barichella, Direttore della struttura di dietetica e nutrizione clinica presso gli Istituti Clinici di Perfezionamento di Milano, nonché membro del Comitato Scientifico dell'Osservatorio Nutrizionale Grana Padano – perché la maggior parte dei microrganismi e delle tossine non resiste a temperature superiori ai 60-70 gradi; grande importanza rivestono le condizioni in cui i cibi sono mantenuti durante le varie fasi di conservazione: la catena del freddo, per esempio, previene lo sviluppo e la moltiplicazione di alcuni microrganismi, che per essere tossici necessitano di una popolazione molto numerosa». Secondo l'European Centre for Disease Prevention and Control (ECDC), nel 2010 le principali fonti di epidemie sono state causate da uova e ovo-prodotti (responsabili di 150 episodi), pesci e derivati (10,1%). Il numero di epidemie causate da alimenti di origine vegetale nel 2011 (37 epidemie) è diminuito rispetto al 2010 (61 epidemie). I casi di Salmonella nell'uomo sono diminuiti, mentre sono aumentati quelli di Escherichia Coli (un batterio comune nell'intestino dell'uomo e degli animali). I ceppi di Escherichia Coli conosciuti con l'acronimo VTEC (Verocytotoxin E. Coli) hanno assunto la capacità di elaborare tossine molto potenti, definite Verocitotossine, responsabili di focolai

tossinfettivi prevalentemente legati al consumo di carne poco cotta, latte crudo e formaggi a latte crudo. Nei bovini, e negli ovini come pecore e nelle capre i VTEC possono essere presenti a livello intestinale, senza che tuttavia l'animale presenti sintomi di malattia. Accade però che durante la mungitura o la macellazione, si possano contaminare sia le carni che il latte. Per questo motivo l'assunzione di latte crudo, di carni crude o poco cotte, soprattutto se macinate (hamburger poco cotti o tartare di carne cruda) può provocare un'infezione in chi le mangia. «La situazione è aggravata dall'elevata capacità infettante: occorrono, cioè, pochi microrganismi (anche solo un centinaio) per causare infezione nell'uomo – spiega ancora la dott.ssa Barichella – Un'altra via di trasmissione è rappresentata dal contatto diretto con le feci degli animali portatori; per esempio consumando vegetali che non siano stati accuratamente lavati o che siano stati contaminati da volatili, come le mosche». «Nell'uomo – prosegue Barichella – i sintomi dell'infezione da VTEC possono variare notevolmente: da una diarrea non complicata alla colite emorragica, con emissione di feci ricche di sangue e forti dolori addominali. La forma più severa è però rappresentata da una grave compromissione renale che porta all'instaurarsi della sindrome emolitico-uremica (SEU) che nei casi più seri può esitare in insufficienza renale cronica, con necessità di trattamento dialitico o trapianto d'organo». Non solo gli animali, ma anche gli essere umani possono contaminare il cibo. Spesso infatti sono gli operatori a favorire la contaminazione durante la fase di manipolazione degli alimenti, sia per contatto con le mani sia con gli strumenti della cucina. Ne sono esempi l'infezione dovuta al batterio Shigella, al virus dell'epatite A e diversi parassiti. In altri casi invece, la malattia non deriva dall'ingestione diretta di agenti patogeni, ma piuttosto dall'ingestione di cibo contaminato da una tossina di origine microbica, che agisce anche in assenza del microrganismo produttore. È questo il caso del batterio Staphylococcus Aureus. Nel caso del latte e derivati vi sono molte differenze tra i prodotti freschi e quelli stagionati a causa di vari fattori tra i quali la presenza di acqua. Va preferito il latte pastorizzato rispetto al latte crudo e occorre fare attenzione al burro e ai formaggi freschi che mediamente contengono circa il 60% di acqua. Lo stesso vale per i gelati in particolare i cremosi se fatti con le uova o i dolci a base di crema. Meglio acquistare i prodotti presso negozi di fiducia, in particolare d'estate, perché anche una piccola disattenzione nella catena del freddo può esporre il cibo al caldo e a un maggiore deterioramento. Sono inoltre consigliabili i prodotti D.O.P (Denominazione di Origine Protetta) perché sono controllati su tutta la filiera e offrono maggiore sicurezza di stabilità. Tra i formaggi meglio quelli stagionati e in particolare alcuni tra quelli duri come il Grana Padano DOP, perché la sua stagionatura elimina gran parte dell'acqua (ne contiene mediamente il 32%) e grazie alla tecnologia di produzione, alla prolungata maturazione, alla composizione, a un contenuto proprio di microrganismi lattici e a un contenuto in acqua libera in tutta la pasta viene impedita la proliferazione di microrganismi patogeni fonte di tossinfezione.

IL DECALOGO DEGLI ESPERTI DELL'OSSERVATORIO NUTRIZIONALE GRANA PADANO

- CARNE: Evitare di acquistare carni fuori dagli esercizi autorizzati alla vendita; infatti, se la macellazione non viene eseguita secondo le norme igieniche, è più probabile che le carni possano essere contaminate. La carne deve essere ben cotta, in quanto le alte temperature uccidono la maggior parte dei germi responsabili delle infezioni. La cottura delle carni deve essere tale da permettere che al centro venga raggiunta la temperatura di almeno 69°C. Attenzione, quindi, a cotture incomplete, quali la cottura al barbecue, la quale, talvolta, non permette il raggiungimento "a cuore" delle temperature necessarie. - IL PESCE e I FRUTTI DI MARE: preferire i pesci ben cotti e consumare pesce acquistato presso esercizi commerciali sicuri. Se volete mangiare pesce crudo, o poco cotto, tutti i ristoranti che lo servono, per legge, debbono averlo preventivamente passato in un abbattitore di temperatura per 24 ore a -20°C. Se invece lo volete comprare avvisate il vostro pescivendolo che vorrete mangiarlo crudo, in questo caso anche il negozio dovrà abbatterlo prima di venderlo. Con l'abbattimento i batteri e parassiti molto pericolosi per la salute (come l'anisakis purtroppo ormai molto diffuso nei pesci di molti mari) vengono neutralizzati. I frutti di mare, se non sono certificati (leggere il cartellino sulla confezione) non vanno mangiarli crudi, ricordate che non è vero che il limone abbia il potere di eliminare gli eventuali batteri o virus presenti. - LE VERDURE e LA FRUTTA: scartare il prodotto deteriorato anche solo parzialmente; devono sempre essere lavate accuratamente, indipendentemente da dove sono state acquistate. E' sempre meglio procedere al lavaggio aggiungendo all'acqua del bicarbonato o altri disinfettanti alimentari. - ACQUA: verificare sempre che l'acqua sia potabile quando si beve da fontane. Nel dubbio, preferire acqua in bottiglia. - UOVA: da consumare ben cotte e da acquistare presso esercizi commerciali autorizzati, lavarle bene prima di romperle sulle preparazioni in quanto potrebbero essere contaminate con piccolissime ed invisibili parti di feci della gallina; il pericolo più grande che si corre con le uova è la contrazione della salmonellosi, non lavarle però appena acquistate, perché in questo modo rimuoveresti una patina esterna che garantisce una migliore conservazione. - DOLCI e GELATI: Sono alimenti sensibili e facili alle culture batteriche, assicuratevi che non siano scaduti e che siano stati conservati perfettamente. Non teneteli fuori dal frigo se non per consumarli, e in ogni caso non conservate per più di 1-2 giorni i dolci a base di creme e uova e a una temperatura di 5°C o inferiore. I gelati debbono essere conservati in freezer, ma se sono stati in tavola fino a diventare quasi liquidi non ricongelateli. Il gelato conservato in freezer deve essere consumato, è una pessima abitudine, estrarre una vaschetta, consumarne un po' e rimetterla in freezer per più volte. Fate uscire dal freezer solo il gelato che consumate. - REGOLE GENERALI: soprattutto con il caldo, evitare di conservare gli alimenti a temperatura ambiente; quando si trasportano gli alimenti fuori casa, anche se utilizzare borse refrigeranti, consumateli dopo poco tempo; fate attenzione agli sportelli del ghiaccio o refrigeratori, non sono veri e propri congelatori, infatti, aprendo lo sportello noterete la presenza di 1 o 2 stelle, che indicano una temperatura più alta dei -18°C del congelatore. Questi spazi possono essere usati per fare del ghiaccio, o per conservare alimenti per un periodo che va dai 3 giorni (1 stella) a un mese (2 stelle). Ulteriori informazioni sulla conservazione dei cibi le trovate su www.educazionenutrizionale.granapadano.it nell'articolo: "Come conservi il tuo cibo". - IGIENE: ricordate di lavare sempre le mani prima e dopo aver toccato alimenti crudi; usare dei guanti se avete ferite o lesioni sulle mani; tenere lontani gli animali domestici dal luogo dove conservate i cibi, poiché trasportano microrganismi dannosi; tenere sempre puliti e in ordine gli utensili e le superfici usate per cucinare (soprattutto nella preparazione di cibi diversi); evitare il contatto del cibo con mosche o altri insetti; anche in frigo conservare in cibo in contenitori chiusi ermeticamente e

separati per genere alimentare. In casa mettete tutto in frigorifero anche lo scatolame aperto e fate attenzione che i cibi sottolio siano sempre coperti dall'olio. - COTTURA: preferire il consumo di alimenti cotti, soprattutto per quanto riguarda carni, pesci, frutti di mare e uova. - LUOGHI D'ACQUISTO: rivolgersi sempre a rivenditori autorizzati e di provata fiducia. Un buon negozio deve essere ordinato e sempre pulito, evitate quelli che non hanno queste caratteristiche. Prima di acquistare controllate bene che il cibo confezionato sia perfettamente sigillato che la confezione non sia bagnata o coperta di brina, che le bottiglie abbiano il tappo ermetico integro.

Corsera – 14.6.13

Valentina Tereshkova, 50 anni fa la prima donna nello spazio – Giovanni Caprara

Nelle foto diffuse cinquant'anni fa alla vigilia del primo volo nello spazio Valentina Tereshkova mostrava un serio ghigno militaresco e una folta chioma bruna. Dopo il ritorno sulla Terra sulle labbra le scoppiò un sorriso che sfoggiò senza sosta. E continua, felice di essere la prima donna a essere salita nel cosmo e la più celebre rappresentante del ristrettissimo club spaziale femminile. IL VOLO - Il 16 giugno 1963 volò in orbita sulla navicella Vostok-6, una sfera uguale a quella usata da Juri Gagarin, il primo cosmonauta della storia, due anni prima. Aveva 26 anni, rimase in orbita tre giorni, fece 49 nove volte il giro della Terra e poi atterrò nelle vicinanze di Novosibirsk appesa al suo paracadute mentre la navicella, da sola, toccava terra un po' più lontano. La Vostok non consentiva, al contrario della Soyuz attuale, di arrivare a bordo e quindi il cosmonauta doveva lanciarsi col paracadute a un'altezza di 7 chilometri. A quella quota l'intero seggiolino con il cosmonauta veniva sparato fuori e poi iniziava la discesa. LA VITA PRECEDENTE - Questo aspetto incise sulla scelta di Valentina perché era una campionessa di paracadutismo anche se nella vita aveva fatto svariati lavori: la sarta, la stiratrice, venne assunta in una fabbrica di pneumatici e poi di fili, frequentò corsi serali per diventare un tecnico. Ma, soprattutto, si dimostrò zelante organizzatrice dei giovani club comunisti e segretaria del locale Komsomol. Questo aspetto proletario, unito alla carriera da lavoratrice la fece emergere come un simbolo da esporre per il sistema comunista. Selezionata nel 1962 con altre quattro candidate fra 400 volontarie, alla fine scelsero lei con Valentina Ponomaryova da riserva e che non volò mai. E così venne spedita tra le stelle. MISSIONE - Sulla sua missione ci sono testimonianze contrastanti. Negli ultimi anni i giornali russi riferirono di un volo estremamente difficile, per usare un eufemismo. Si è scritto che sia stata molto male, che addirittura si volesse farla rientrare prima del previsto e che i controllori di volo erano terrorizzati che lei compisse qualche azione impropria tanto da mettere a serio rischio anche la sua vita. Abbiamo parlato più volte con Valentina Tereshkova e lei ha sempre sostenuto il contrario. Anzi. «Dopo il primo giorno di volo», ci ha raccontato, «tutto andava così bene che Sergei Korolev, il responsabile del programma spaziale, decise di prolungarlo sino a tre giorni. Sono soltanto maldicenze che vengono ripetute. E poi, ci sono le registrazioni dell'intera missione, basta consultarle per rendersene conto». DA KRUSHEV A PUTIN - Nonostante Valentina sia andata nello spazio in fretta e prima di tutte (si dice che fosse scelta dallo stesso premier Krushchev), in Russia nelle spedizioni cosmiche non hanno mai amato le donne. Infatti sono rimaste pochissime quelle ad aver partecipato successivamente tanto da poterle contare su una mano. Durante un incontro Vassili Mishin, il vice di Korolev, ci disse che Valentina in orbita "arrivò sino ai limiti dell'instabilità psicologica". Tutto vero? Comunque la missione fu importante perché fu la prima a realizzare il primo incontro con un'altra navicella Vostok senza tuttavia agganciarsi. Al ritorno diventò appunto l'ambasciatrice-simbolo dell'Unione Sovietica. Venne addirittura arruolata "d'onore" nell'aviazione militare, diventava persino membro del Soviet supremo e delegata all'ONU. Si sposava al Cremlino con il cosmonauta Andrian Nikolayev (un'altra "prima" da esibire), ebbe una figlia e poi divorziò. Ma ad un certo punto scomparì e per trent'anni non se ne seppe più nulla. Fino a quando Vladimir Putin non entrò al Cremlino. Da allora, lentamente, ricominciò ad apparire in pubblico e a diventare messaggera della nuova Russia che mostrava le sue glorie. Mercoledì scorso era a Vienna alla sede delle Nazioni Unite ospite d'onore ad un convegno sull'uso pacifico dello spazio discutendo in particolare sulla futura presenza delle donne; tema sul quale è intervenuta anche Amalia Ercole Finzi del Politecnico di Milano e prima docente italiana di meccanica spaziale. Valentina non tornò più nel cosmo ma domenica la festeggeranno a Mosca come simbolo di un'indimenticabile impresa compiuta mezzo secolo fa.

La vita segreta dei gatti: dove vanno i mici quando i loro padroni non guardano

Protetto dal buio della notte, mentre i padroni dormono, Kato si avventura nell'oscurità allontanandosi centinaia di metri da casa. Divide lo stesso territorio con la gatta Phoebe: abitano vicino, lei vive dall'altra parte della strada, ma quando escono fanno di tutto per non incontrarsi mai. Deebe invece ha più di dieci anni, ma nel quartiere è appena arrivato: forse anche per questo le sue uscite sono più che altro veri e propri giri di perlustrazione, nel tentativo di stabilire i confini del suo territorio. Claude è più coraggioso: usa il tempo libero per entrare nei giardini degli altri e rubare il cibo dalle ciotole dei suoi «concittadini». WEBCAM E GPS - I padroni di questi gatti, fino a poco tempo fa, erano all'oscuro delle abitudini dei loro mici. Solo grazie a «La vita segreta dei gatti», un programma della BBC sviluppato in collaborazione con il Royal Veterinary College e le Università di Lincoln e Bristol, sono riusciti a capire qualcosa in più sulle vite dei loro animali. Un esperimento che ha coinvolto 50 gatti domestici residenti nel pittoresco villaggio di Shamley Green, nel Surrey, in Inghilterra: equipaggiati di uno speciale dispositivo Gps, con una piccola telecamera attaccata al collarino, sono stati monitorati notte e giorno, per 24 ore di seguito. ABITUDINI E COMPORTAMENTI - I risultati di questo esperimento? I gatti tendono spesso a non superare i confini territoriali di altri gatti: quando lo fanno scelgono momenti in cui i vicini non ci sono. Anche se rimangono lontani da casa per ore, spesso tendono a non allontanarsi più di 50 metri, preferendo aggirarsi sempre nella stessa area. Ma i filmati hanno rivelato anche «liti» per contendersi la stessa zona, un incontro con una volpe e l'attacco a un nido di uccellini.